

A proposito di Parchi

Fausto Giovanelli e Giuseppe Vignali

I parchi, soprattutto quelli nazionali, sono nell'immaginario collettivo luoghi di natura incontaminata, di grande bellezza da visitare, qualcosa di "altro", fuori, estraneo e separato rispetto al contesto territoriale, culturale e politico.

Qui, nell'Europa forgiata da secoli di civilizzazione e antropizzazione del paesaggio, e proprio per svolgere al meglio la loro missione di protezione della natura, i parchi non possono essere solo "altro"; devono piuttosto essere "dentro". Luoghi speciali sì, ma anche parte di noi, del nostro modo di vivere e di lavorare; dimensioni di cittadinanza consapevole e responsabile, in relazione intima con la governance ordinaria del territorio e delle sue rappresentanze elettive.

A questa visione dovrebbe sempre più corrispondere anche la legislazione sui parchi. Questa, anche in Italia, ha avuto all'origine un *imprinting* originario di "altro" e "alternativo"; forse era inevitabile, visto che, proprio nel bel Paese, i parchi sono nati più tardi che altrove e solo per la spinta di movimenti e associazioni ecologiste apertamente in lotta con un *establishment* e un senso comune, tutti immersi nell'idea novecentesca della crescita economica a ogni costo.

Pur con questo *imprinting*, la legge quadro sui parchi, la 394/91, elaborata e votata con una larga convergenza parlamentare, ha saputo cogliere la specificità europea, dell'intreccio tra storia umana e storia naturale. Grazie ad essa, i parchi sono oggi una realtà concreta ben diffusa in Italia, così come lo sono ormai in tutto il mondo a ogni latitudine geografica e politica.

Sono ormai alle nostre spalle i tempi "eroici" della fondazione e della discussione accanita su parco sì o parco no. Le domande di oggi sono maledettamente più concrete e impegnative: "i parchi italiani servono bene la missione per cui sono istituiti? Come riformarli per farlo meglio? E possono farlo da soli?". "Una riforma migliorativa della legge 394/91 dovrebbe guardare ai 24 parchi nazionali e agli oltre 200 parchi regionali come una galassia separata? O piuttosto come una parte dell'ordinamento statutale e della governance territoriale nel suo insieme?. Deve guardare ai parchi come progetti di isole felici o come laboratori avanzati di ricerca per uno sviluppo sostenibile e della convivenza dell'insieme del territorio circostante?"

Il funzionamento e l'efficienza degli enti parco è dunque importante. Ma altrettanto importanti sono le relazioni con altre istituzioni, con imprese e istanze della società civile e con soggetti privati. Deve suggerire qualcosa in proposito l'esperienza in forte espansione delle riserve Unesco dell'Uomo e della Biosfera, che in Italia hanno recentemente coinvolto il Monviso, il Delta del Po, le colline di Torino, la Sila, la Selva Costiera Toscana, il nostro Appennino Tosco Emiliano e altri territori. Sono esperienze che mettono in valore le relazioni collaborative tra parchi e più vasti territori circostanti e che allargano creativamente il raggio e la mappa delle collaborazioni con istituzioni e istanze della società, nel campo della ricerca, della formazione culturale, della nascita e della crescita di professioni e imprenditorialità orientate allo sviluppo sostenibile. Siamo nel "Bel Paese", uno dei luoghi più attrattivi del mondo, una terra la cui bellezza è stata scritta e narrata nei capolavori delle letterature e delle arti. Siamo il paese della legge Bottai e della Galasso, il paese che per primo in Europa ha inserito il paesaggio tra i principi fondamentali della sua Carta Costituzionale e che ne ha coniato ed elaborato il concetto giuridico e l'idea di territorio oltre la pura dimensione fisico-naturale. Perché allora i nostri Parchi, dall'Etna alle Dolomiti, non sono ancora sentiti come parte essenziale del nostro orgoglio e identità di italiani, del patrimonio culturale e della ricchezza della nazione, come lo sono il Colosseo, Piazza S. Marco e la Valle dei Templi?

Probabilmente è stato un errore l'aver accettato di scomporre il valore ambiente dal valore paesaggio; e poi l'aver – su questa scomposizione – costruito strutture amministrative separate per l'ambiente da un lato e i beni culturali e ambientali e il paesaggio dall'altro. La parola "Parco" non compare in nessuno dei 139 articoli della nostra Carta Costituzionale, ma i valori interpretati oggi dai parchi, le loro potenzialità per dare identità e ricchezza all'Italia, sono tutti iscritti fin dal 1948 dentro l'art. 9 nei suoi principi fondamentali. Oggi a 70 anni da quella data e a 25 dalla legge quadro sui parchi, i parchi nazionali e regionali coprono il 15% del territorio e disegnano un reticolo istituzionale diffuso in tutto il paese, che tende a espandersi ulteriormente, proprio mentre, all'opposto, si riduce la storica articolazione istituzionale, come testimoniano la riforma delle Province e la spinta a ridurre e accorpare piccoli comuni, Camere di Commercio, consorzi e municipalizzate.

Non ci dobbiamo stupire. Oggi, a 150 anni dalla nascita del primo parco di Yellowstone, negli USA, in tutti i paesi del mondo i parchi sono sempre più presenti e consolidati: pubbliche istituzioni a base territoriale, dedicate a conservare e a far crescere il valore della natura e dell'ambiente. Nel secolo che assume la sfida globale nello sviluppo sostenibile i parchi sono indiscutibilmente parte integrante, imprescindibile della governance pubblica. Essere Parco è un'idea forte, in crescita e in espansione. Mettere gli enti parco in condizione di essere all'altezza del nome che portano e delle idee che esprimono è la sfida dell'innovazione legislativa.

Siamo certi che il tema dei Parchi non abbia a che fare con la qualità e la competitività del sistema Italia? Dei suoi turismi, del suo agroalimentare, della sua enogastronomia, della sua creatività, del valore del bello, della qualità del modello di vita italiano? Ha a che fare eccome!!! È più concreto di tante ingegnerie amministrative.

Il tema è tutto, pienamente e attualmente “dentro” le risposte da dare alla crisi e alla stagnazione italiana.

Sarebbe opportuno dotare gli enti Parco di strumenti per entrare in relazione dinamica con gli attori veri dello sviluppo sostenibile, quali imprese e professionisti.

Sarebbe opportuno coordinare e ridurre ad *unum* i sistemi autorizzativi per la protezione del paesaggio e quello di conservazione delle risorse naturali. Inoltre serve un dialogo stretto e profondo, a tutto campo, tra i 2 ministeri dell’Ambiente e dei Beni Culturali. I piani dei parchi e i piani paesaggistici non possono continuare ad essere cose diverse in assurda competizione. Non possono essere altro che parti della stessa cosa. Va assegnato ai territori di parco un ruolo di laboratori e battistrada-e non di competitore- delle più estese previsioni e azioni di tutela del paesaggio.

Venendo al nostro territorio, la situazione dei parchi si è evoluta con il Parco nazionale dell’Appennino tosco emiliano che occupa la parte più alta dell’Appennino, più o meno dal passo della Cisa a Ovest fino al passo delle Radici e Est. Questo parco nato nel 2001, si è allargato grazie all’adesione di nuovi comuni che hanno aderito e si sono chiuse cesure e congiunte aree prima separate. Il parco, con DPR del 2010, è passato da 23.000 a 26.000 unendo molti comuni dei versanti toscano e emiliano. Attorno a questo nucleo di territorio di crinale, nel 2015, grazie al lavoro dello stesso Parco nazionale, è nata una Riserva della biosfera del programma M.a.B.. Questa è sicuramente la più interessante novità dell’ultimo decennio. Da notare che la proposta è partita dalla parte più alta del crinale e ha saputo coinvolgere molti territori anche collinari delle province di Parma, Reggio Emilia, Lucca, Massa Carrara e Modena confermando in tal senso la validità del progetto di Parco nazionale che ha dato nuova centralità politica e di visione all’Appennino. La Riserva della biosfera dell’Appennino tosco emiliano racchiude al suo interno 35 comuni e un’area dieci volte più grande del parco nazionale, circa 230.000 ettari. Oggi molti nuovi comuni, sia del versante emiliano che del versante toscano, stanno chiedendo di entrare a far parte della riserva.

Il programma M.a.B. dell’Unesco è nato nel 1971, anno della conferenza di Stoccolma. Certamente l’adozione e il lancio del programma è da connettere al primo esordio del movimento ambientalista (Giornata della terra, New York 1970) rappresentata in “versione Unesco”. E’ stato all’inizio un programma centrato in particolare sull’Europa e sui paesi più avanzati per arrivare poi con la recentissima conferenza di Lima alla consacrazione di una dimensione mondiale via via assunta negli anni. Parallelamente allo sviluppo e anche all’evoluzione del pensiero oltre che del movimento ambientalista il tema e il centro dell’azione MaB si è spostato via via dalla “difesa dell’ambiente” sempre di più verso l’idea dello sviluppo sostenibile a 360°. Potremmo dire che all’inizio la parola “*biosphere*” è stata forse la più rilevante dell’acronimo mentre nel tempo è cresciuto il peso della parola “*man*” e soprattutto della congiunzione “*and*”. In altre parole ancora il tema dell’equilibrio e della relazione dinamica tra uomo e biosfera è venuto via via crescendo di importanza nel mondo e di effettiva centralità nel programma. La conferenza di Lima ha registrato oltre che una sorta di consacrazione mondiale del programma MaB con 670 siti in 125 paesi anche la eccezionale attualità del tema ormai al centro delle relazioni politiche mondiali e di programmi di politica e in particolare di politica energetica dei più grandi paesi del mondo (per esempio: la conferenza di Parigi e la recente enciclica del Papa). Alla conferenza di Lima è emerso come diverse aree (rurali o periferiche del mondo – periferiche per esempio rispetto ai centri direzionali della finanza e della comunicazione) abbiano elaborato in nome dell’Unesco un proprio orgoglio e consapevolezza di poter concorrere all’innovazione e alla creazione di valore economico e non solo e di essere partecipi in modo attivo della globalizzazione, e in particolare della sostenibilità e dell’umanizzazione dei processi in corso. È stata la segretaria generale dell’Unesco, Irina Bokova, a definire il rango accresciuto di questo programma Unesco anche rispetto a quello indubbiamente più famoso chiamato patrimonio dell’umanità (Heritage): “il programma patrimonio dell’umanità contribuisce a preservare i valori, il programma MaB contribuisce a crearli”.

Questa attualità e interesse per il programma MaB pare ovunque - anche in Italia- figlio delle contingenze e dei tempi piuttosto che di spinte di vertice dell’Unesco stessa e dei singoli stati membri. Anche in Italia il programma ha visto una notevole crescita di partecipazione e interesse soprattutto negli ultimi 5 anni nei quali di fatto l’ampiezza dei territori e il numero degli abitanti coinvolti nelle riserve dell’uomo e della biosfera è più che raddoppiato. Ed è sicuramente più che raddoppiata anche l’attenzione e l’interesse. Da un lato all’ICC di Parigi di un anno fa l’Italia ha avuto il riconoscimento per 3 nuove riserve della biosfera per l’Appennino tosco emiliano, il delta del Po e le alpi Giudicarie, ma poco prima era stata la volta del Monviso transfrontaliero (2013) e della Sila (2014). A Lima poi c’è stato il riconoscimento della riserva della collina Po e l’ampliamento (che in verità è una rifondazione) della Selva costiera pisana. Intanto un’area della Sardegna e il parco nazionale del Gargano hanno intrapreso le procedure per il riconoscimento e lo stanno facendo altresì un nutrito gruppo di comuni dell’area centrale del Po tra Emilia e Lombardia e, cosa ancor più rilevante, il parco regionale dell’Etna. La scelta del parco regionale dell’Etna che ha già ottenuto il riconoscimento come “Patrimonio dell’umanità” di candidarsi a Riserva dell’uomo e della biosfera merita una riflessione in più: è il segno concreto di come questo programma appaia

interessante non solo e non tanto per l'immagine e la ricaduta positiva del nome e del simbolo dell'Unesco (del quale già l'Etna può fregiarsi), ma per l'approccio sintetizzato nell'acronimo (Uomo e Biosfera) che include equilibrio, collaborazione, partecipazione, innovazione, creatività e induce ricerca di partnership, alleanze, relazioni pubblico/privato, oltre il perimetro. Questa caratteristica di spingere i parchi oltre il loro perimetro fisico geografico e anche oltre quello concettuale e sociale, è forse la principale delle ragioni che rende il tema molto interessante.

Le Riserve dell'uomo e della biosfera sono e resteranno cose ben distinte dai parchi in tutto il mondo e sicuramente anche in Italia dove la legge disegna un modello di parco che include l'uomo e la civilizzazione all'interno della sua *mission* di protezione della natura e dell'ambiente. In effetti, per molti versi, i principi fondativi delle riserve dell'uomo e della biosfera e anche alcune modalità operative (per esempio il piano d'azione) richiamano i temi della attuazione e gestione dei parchi italiani. Vanno tuttavia rimarcate alcune distinzioni fondamentali. La prima e la più importante di queste è che mentre i parchi sono enti statali e/o regionali con personalità giuridica e principi organizzativi fondati sul diritto amministrativo dotati di autorità regolativa e regolamentare direttamente vincolante oltre che di un budget e connesse normative e procedure di bilancio e di spesa, le Riserve della biosfera hanno invece una natura e un'attitudine alla concertazione e alla collaborazione volontaria e a una partecipazione *bottom up*. Utilizzare e integrare al meglio le funzioni dei parchi con quelle delle riserve dell'uomo e della biosfera consente integrazioni e sinergie per una missione che, dal punto di vista sostanziale, è molto simile anche se non identica. In altre parole, lo sviluppo delle riserve dell'uomo e della biosfera in Italia può davvero aiutare i parchi a perseguire meglio la loro missione. Soprattutto – ma non solo – laddove le riserve Uomo e Biosfera insistano su perimetri molto più ampi di quelli dei parchi (è il caso dell'Appennino tosco emiliano ma anche della Sila del Monviso del delta Po della selva costiera toscana e domani dell'Etna). Inoltre l'approccio "collaborativo concertativo" può essere di stimolo ad attuare una parte della legge 394 (quella che fa riferimento ad accordi di programma e patti territoriali per esempio) che è rimasta non di rado inattuata. Al tempo stesso l'esperienza delle MaB può suggerire anche integrazioni e sviluppi legislativi proprio nella direzione degli incentivi alla collaborazione interistituzionale e alle collaborazioni pubblico/privato anche al di là delle più strette competenze e perimetri dei parchi.

AREE PROTETTE DELLE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA

Parma

• **Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano e Riserva della Biosfera dell'Appennino tosco emiliano**

Gestione: Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano

Anno di istituzione Parco: 2001

Anno di istituzione Riserva della biosfera: 2015

Superficie Parco: 26.149 ha

Superficie Riserva della biosfera: 236.000 ha

Comuni del parco in provincia di Parma: Monchio delle Corti, Corniglio

Comuni della Riserva della biosfera in provincia di Parma: Monchio delle Corti, Corniglio, Berceto, Palanzano, Neviano degli Arduini, Tizzano val Parma, Calestano, Lesignano de' Bagni, Langhirano

• **Parco fluviale regionale del Taro**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 1988

Superficie totale protetta: 3093 ha

Superficie Parco: 2025 ha

Superficie Area Contigua: 1068 ha

Comuni: Parma, Collecchio, Fornovo di Taro, Medesano, Noceto

• **Parco dei Boschi di Carrega**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 1982

Superficie totale protetta: 2627 ha

Superficie Parco: 1262 ha

Superficie Area Contigua: 1365 ha

Comuni: Collecchio, Fornovo di Taro, Sala Baganza

• **Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma (Parco dei Cento Laghi)**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 1995

Superficie totale protetta: 26293 ha

Superficie Parco: 1485 ha

Superficie Area Contigua: 24808 ha

Comuni: Monchio delle Corti, Corniglio, Tizzano Val Parma

• **Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 2011

Superficie totale protetta: 2716 ha

Superficie Parco: 2191 ha

Superficie Area Contigua: 525 ha

Comuni: Fidenza, Salsomaggiore Terme (PR); Alseno, Castell'Arquato, Carpaneto Piacentino, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Vernasca (PC)

• **Riserva naturale Monte Prinzerà**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (convenzione con comuni di Fornovo Taro e Terenzo)

Anno di istituzione: 1991

Superficie: 308,78 ha

Comuni: Fornovo Taro, Terenzo

• **Riserva naturale dei Ghirardi**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (convenzione con WWF)

Anno di istituzione: 2010

Superficie: 370 ha

Comuni: Albareto, Borgo Val di Taro

• **Riserva Regionale Parma Morta**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (convenzione con comune di Mezzani)

Anno di istituzione: 1990

Superficie: 66 ha

Comuni: Mezzani

• **Riserva naturale Torrile e Trecasali**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 2010

Superficie: 109 ha

Comuni: Torrile, Trecasali

• **Parco Provinciale del Monte Fuso**

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale (convenzione con Provincia di Parma)

Anno di istituzione: 1972

Superficie: 45 ha

Comuni: Neviano degli Arduini

Piacenza

• Parco fluviale del Trebbia

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 2009

Superficie totale protetta: 4031 ha

Superficie Parco: 2611 ha

Superficie Area Contigua: 1419 ha

Comuni: Rivergaro, Gazzola, Gragnano Trebbiense, Gossolengo, Piacenza, Rottofreno, Calendasco

• Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano

Gestione: Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale

Anno di istituzione: 2011

Superficie totale protetta: 2716 ha

Superficie Parco: 2191 ha

Superficie Area Contigua: 525 ha

Comuni: Alseno, Castell'Arquato, Carpaneto Piacentino, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Vernasca (PC); Fidenza, Salsomaggiore Terme (PR)